

Incontro con il clero

Dopo la preghiera dell'ora media, alla presenza di 20 sacerdoti, il Vicario prende la parola per presentare la situazione del nostro vicariato a due anni di distanza dall'ultima visita episcopale.

Prende parola il Vicario

Durante la visita del 9 aprile 2014, ci eravamo presentati sinteticamente come vicariato presentando alcune osservazioni. Si cominciava allora a parlare delle unità pastorali e su tale tema ci si era intrattenuti in modo particolare.

1. La carta d'identità del vicariato a due anni di distanza è la seguente:

è ancora il più piccolo numericamente dei tre vicariati cittadini, con i suoi 29.789 abitanti, distribuiti su 9 parrocchie, che di fatto sono 7 per l'unità pastorale che si va creando in Città Alta e da settembre saranno 6 per la confluenza della parrocchia di Borgo Canale nell'unità pastorale di Città Alta.

Il numero dei preti residenti è per evidenti motivi inversamente proporzionale al numero degli abitanti. I preti residenti con vari incarichi risultano essere 100 (erano 114 nel 2014), pensando che in esso sono i preti della Curia (5), i preti del Seminario (29), i preti del Sacro Cuore (13), il Capitolo Cattedrale (4), i preti residenti alla Casa della Comunità del Paradiso (4), 10 risultano con altro incarico risiedendo anche alla casa del Paradiso o presso i Preti del Sacro Cuore. Molti incarichi pastorali per molti dei sacerdoti residenti e non in servizio pastorale nelle parrocchie del vicariato.

Alla elezione del presbitero rappresentante del vicariato al Consiglio presbiterale diocesano erano comunque 73 i presbiteri con diritto al voto perché qui residenti e senza incarichi pastorali altrove.

Nel servizio parrocchiale diretto alle parrocchie i preti sono 25, in diversa condizione di età e di salute:

Cattedrale con 2.250 abitanti 3: parroco con due vicari interparrocchiali

S. Andrea con 350 abitanti 1 vicario parrocchiale

Castagneta con 400 abitanti 1 vicario parrocchiale

Borgo Canale con 1.580 abitanti 4: parroco e 3 vicari parrocchiali

S. Alessandro della Croce con 4.389 abitanti 3: parroco con 2 vicari parrocchiali e 1 collaboratore pastorale

S. Alessandro in Colonna con 10.000 abitanti:6: parroco con 5 vicari parrocchiali e con 2 collaboratori pastorali

S. Maria Immacolata delle Grazie con 4.200 abitanti 3: parroco con 2 vicari parrocchiali

S. Lucia con 6.200 abitanti 3: parroco con 2 vicari parrocchiali e 1 collaboratore pastorale

Fontana con 420 abitanti 1: il parroco

I parroci sono presenti nel vicariato con la seguente anzianità di permanenza:

don Romano Alessio di Borgo Canale da 14 anni

don Gianni Carzaniga da 14 anni , anche se parroco in due diverse parrocchie successivamente

don Valentino Ottolini di S. Maria Immacolata delle Grazie da 9 anni

don Filippo Paravicini Bagliani di Fontana da 8 anni

don Valter Pala da 6 anni

don Fabio Zucchelli in Cattedrale da 3 anni

don Alberto Carrara al tempio votivo della pace da 3 anni

Direttori d'oratorio in Duomo, S. Alessandro in Colonna e al Tempio votivo.

- 2. Come preti direttamente impegnati nel ministero parrocchiale** ci incontriamo ogni terzo mercoledì del mese, da settembre a maggio - giugno. Sono presenti normalmente i parroci e i vicari parrocchiali più giovani e in forze. Pochissimi - uno o due di solito - i preti residenti che partecipano.

Il metodo sin qui usato è stato quello della condivisione dei diversi temi, o proposti dai piani pastorali diocesani o scelti per un confronto fra noi, o suggeriti da particolari circostanze. Ci ha impegnato in questa seconda parte dell'anno la preparazione della relazione di questa sera sui cinque ambiti.

Durante l'anno pastorale in corso ci siamo incontrati per un ritiro vicariale, abbiamo sempre partecipato ai ritiri cittadini e ai ritiri diocesani.

- **I direttori d'oratorio hanno continuato la loro collaborazione.** La partecipazione al **tavolo dei curati** aiuta anche il respiro del centro città.
- Il tavolo dei curati si è evidentemente innovato per il cambiamento dei curati stessi. Don Andrea Mazzucconi segue il lavoro dei giovani preti a nome dei tre vicariati della città. Le nuove forme del lavoro fra curati della città porta certamente dei frutti.

Gli oratori del Centro città continuano alcune collaborazioni che vengono anno per anno e di volta in volta programmate.

3. Stante l'ipotesi di rinnovamento della struttura vicariale non mi soffermo sull'argomento, che può essere invece uno dei motivi dell'incontro. Ho già due anni fa esposto il cammino organizzativo della città dal postconcilio (1965) ad oggi.

La città bassa presenta una tipologia diversa. E' costituita da quattro parrocchie. La parrocchia di Santa Lucia, la più recente come costituzione (secondo dopoguerra) ha una sua precisa fisionomia, che la caratterizza per iniziative pastorali e coesione e senso di appartenenza. Pignolo e S. Alessandro sono le due antiche parrocchie fuori le mura, al cui interno abitano ancora chiese, istituti religiosi con case generalizie, diversi riferimenti anche da altre parrocchie. Le Grazie si proiettano sul Viale Centrale della Città, ed sono riferimento per molti che transitano. Hanno analogie e diversità, per il numero di abitanti ma anche per la collocazione geografica, per la vicinanza di altre parrocchie i cui abitanti tendono al centro per esempio per la Santa Messa domenicale o per la confessione. Invecchiamento della popolazione e uffici al posto di abitazioni. Ma anche nuclei familiari in continuo spostamento: dal bilocale all'uscita dalla città quando nasce un figlio.

La presenza di iniziative diocesane di vario genere. **Molte manifestazioni culturali** promosse dai diversi enti politici e amministrativi fanno sentire certamente le parrocchie del centro "marginali" dentro una cultura che viaggia parallelamente, o altrove. Si sente profondamente il clima della secolarizzazione in città.

La molteplicità delle chiese.

La richiesta dei Sacramenti dell'iniziazione o del matrimonio obbedisce con una certa frequenza a criteri che non tengono conto del riferimento territoriale alla parrocchia.

Il funerale stesso entra nell'anonimato del cimitero e non nella comunità parrocchiale

4. **La scelta del luogo in cui frequentare la catechesi** è stata sin qui orientata certamente dal fattore dell'appartenenza parrocchiale. Ma insieme con questa spesso gioca l'appartenenza ad una classe di scuola che tutta si orienta su un certo oratorio; oppure sulla frequenza a scuole cattoliche i cui alunni si orientano sulla catechesi nel luogo più vicino alla scuola stessa.
5. Realtà positiva la nascita dal 2015 di un Tavolo dei parroci della città. Come organismo di formazione, di coordinamento, di confronto anche con i curati. E' certamente un organismo su cui ben sperare per il futuro.
6. Anche da qui è nato il lavoro di coordinamento dei Centri di Primo Ascolto che si sta organizzando con la Caritas cittadina.

Prende la parola il Vescovo

L'orizzonte della visita è quello della carità, aprendosi a tutti gli ambiti di vita che la carità è in grado di attivare. Finora gli incontri serali sono stati preparati con molta cura grazie anche alla collaborazione con la Caritas Diocesana. È rimasto colpito e sorpreso dalla relazione che verrà presentata questa sera.

Sottolinea alcuni contenuti dell'ultima assemblea della CEI che aveva come tema "La condizione del presbitero nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". L'assemblea è stata aperta da papa Francesco, con un discorso e poi si è fermato per un dialogo su tutti gli aspetti. Ha offerto alcuni spunti sulla figura del presbitero. Diversamente da quanto riportato dai media il tema portante non era tanto quello della ricchezza del prete, ma l'azione dello Spirito nella vita del presbitero e ad un rinnovamento della vita. Ha sottolineato come la EN sia la base della EG e ha invitato i vescovi a rileggerla. 3 domande: cosa rende saporita la vita del presbitero? per chi e per che cosa spende la sua vita? qual è la ragione ultima del suo donarsi? E ha chiesto di rispondere prendendo in considerazione la vita di un parroco.

Rispetto alla prima domanda il papa conclude dicendo che nell'individualismo contemporaneo "non c'è più posto per il fratello", mentre la vita del presbitero è un'alternativa a questa cultura. Si è rifatto a Mosè e al Roveto ardente, come origine e causa della relazione tra Mosè e il suo popolo. "Prete scalzo" non è un riferimento alla povertà, ma a quella terra santa che è il cuore dell'uomo che hai di fronte. Il prete si fa prossimo di ognuno.

Alla seconda domanda il papa offre la risposta che Mosè non è separato dal suo popolo, ma è parte del popolo. Il prete non solo è al servizio del popolo, non solo è parte del popolo, ma è convertito e confermato dalla fede del popolo di Dio. "È la gente che ti tiene su quando non hai più nessun appiglio". Primo compito è quello di costruire comunità e l'attitudine relazionale deve diventare criterio di discernimento vocazionale. Il presbitero deve trovarsi nel cenacolo del presbiterio. Evitare di appesantirsi in una pastorale di conservazione. Mantenere solo ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio. Situazioni molto diverse tra le diocesi italiane e Bergamo non ne ha molte simili a sé. Che risonanza ha questa parola nella nostra diocesi?

All'ultima domanda il papa sottolinea che il Regno di Dio è la gioia del presbitero.

Il secondo ordine di riflessioni riguarda il volto della città.

Riflessione approfondita di EG 71-75. È l'ambiente cittadino il luogo dell'evangelizzazione, il luogo che con l'estrema varietà permette una più ampia evangelizzazione. Cosa significa vivere la dimensione relazionale nella città? Non ha a che fare solo con i preti ma con un'impostazione pastorale. "Più relazione, meno organizzazione" è il messaggio di Firenze. Pluriappartenenze, mobilità evidente... interpella in maniera forte la relazionalità. Tema decisivo è quello della generatività. Ciò che sta avvenendo a livello familiare e sociale sta avvenendo anche a livello ecclesiale: non viene generato più nessuno. Presenza significativa e, a volte, sfruttata ma non riusciamo a generare più nessuno. C'è una sterilità diffusa. Non è questione di risultati ma di "pochi frutti".

Proposta per il futuro.

Si tratta della revisione e riforma dei vicariati, alla luce della 5^a visita vicariale che è in corso. Il vicariato si è molto indebolito e soffre delle fatiche della pastorale. Si è molto ripiegato su sé stesso, gran parte del dialogo ha a che fare con iniziative intra-ecclesiali. Ci sono vicariati nei quali non c'è più un prete giovane, molti non hanno il Consiglio Pastorale Vicariale, le cose ci

stanno sfuggendo dalle mani e non abbiamo più voce in capitolo. Non possiamo rassegnarci al tema dei laici! I vicariati stanno morendo di asfissia. Sono nati con 3 vocazioni: rapporto Chiesa territorio, corresponsabilità dei laici, coordinamento pastorale sul territorio. È rimasto solo l'ultimo aspetto. L'idea è di allargare i vicariati facendoli diventare 11-14 al massimo, questo proprio per poter rispondere alle 3 vocazioni. Il primo riferimento ma non esclusivo è quello degli ambiti territoriali della provincia, come rapporto Chiesa-territorio. Offrirebbe anche più risorse sia dal punto di vista presbiterale che laicale. Privilegerebbe l'attenzione ai 5 ambiti del Convegno di Verona. All'interno di questa possibilità le parrocchie potrebbero avere una soggettività come luogo della cura delle relazioni. La città potrebbe diventare un unico vicariato.

L'allargamento del vicariato pone in questione la fraternità dei preti. Si immagina qualcosa che non abbia a che fare con una struttura. I preti devono vivere la dimensione del presbitero reale. Es. 20 preti sullo stesso territorio che stabiliscono forme di fraternità fra di loro nelle più ampie possibilità. La fraternità non può prescindere dal ministero ma in un contesto che non deve essere decisionale. Non esisterà più il consiglio presbiterale vicariale ma solo quello pastorale.

Dibattito.

Quali tempi?

Una certa celerità: alla fine del prossimo anno pastorale aver concluso l'iter. In questo percorso sembra semplice la definizione della figura del vicariato, molto impegnativo invece il tema delle fraternità presbiterali. Gli attuali vicariati verrebbero aboliti.

Responsabilità civili?

Il riferimento è il Codice di Diritto Canonico che parla ancora del Vicario Foraneo. Il parroco continua ad avere rappresentanza legale. Si stringerebbero le competenze del Vicario più proiettate sulla competenza pastorale. Non ha ancora trovato il nome da utilizzare per colui che sarà incaricato di curare la fraternità presbiterale (moderatore?) cioè colui che facilita le dinamiche della fraternità.

I nuovi vicari sarebbero anche parroci o a tempo pieno?

Si ipotizza la riduzione dei compiti, alcuni compiti possono essere in collaborazione con i responsabili delle fraternità. 5 laici saranno poi i responsabili dei 5 ambiti pastorali. Tutte le parrocchie assumono un segretario di vicariato. Con questa organizzazione uno può essere anche parroco, perché questo dà più credibilità.

Se qualcuno non ci sta?

Sul tema dei vicariati non ci sono problemi, ci potrebbero essere delle difficoltà a livello delle fraternità. Saranno da valutare. Ad un certo punto i discorsi vanno tradotti in decisione concreta che inevitabilmente susciterà reazioni.

A tutti è evidente la fatica dei vicariati, connessa anche alla nascita delle unità pastorali e le relative organizzazioni. Per una proposta così o c'è la convinzione dei sacerdoti o rimane tutto solo sulla carta. A livello civile stanno cambiando alcune cose, ma se a livello civile cambieranno nuovamente le organizzazioni non più per ambiti, noi come ci porremo? Non tutti i vicariati sono uguali, vanno strutturati in maniera diversa a seconda della zona.

Il Vescovo esprime il dubbio rispetto alla futura visita vicariale, così come l'ha prospettata. Sulle fraternità presbiterali o il Vescovo gioca tutto sé stesso nella promozione e cura oppure sarà tutto inutile.

Modelli, esperienze, linee esistenti alle quali riferirsi, ci sono? Cosa cambierebbe rispetto all'oggi?

Incentivazione delle forme di relazione tra presbiteri. Ad esempio risponderci al telefono... perché mi sta chiamando un mio fratello. Dimensione spirituale, autoformazione, confronto su temi pastorali (per portare poi la riflessione al Pastorale Vicariale)... non è qualcosa di programmato ma legato alla relazione. Serve qualche elemento di oggettività. Non possiamo più pensarci presbiteri così come oggi.

Rispetto all'esperienza di Milano si sottolinea di più l'evangelizzazione dei preti. Fraternità è possibile se si condivide la pastorale insieme. Le parrocchie rimangono, eventualmente il parroco è unico.

La responsabilità resta ai parroci, questo non sarà uno sgravio della parte di organizzazione che fa capo ad ogni parrocchia. Non è meglio togliere un po' di incombenze amministrative ai parroci per avere più tempo per le relazioni.

La rappresentanza legale è una dimensione storica e oggi si identifica nella figura che abbiamo a livello civile. Il parroco ha sempre avuto responsabilità nella gestione dei beni, prima l'aveva nei confronti della Chiesa. La rappresentanza legale e l'ambito amministrativo sono due aspetti diversi. Il parroco non può essere esonerato da questa dimensione, bisogna vedere come non fargliela pesare. Conoscere le questioni e valutarle non vuol dire doverle affrontare interamente e di persona.

Il vicariato verrà strutturato sui confini cittadini, ma all'interno, fra le parrocchie ci saranno delle unità pastorali? Delle collaborazioni fra le parrocchie? Stanno nascendo e crescendo le unità pastorali in diocesi. Sono tutte fuori città. Si sta accumulando una certa esperienza interessante dai risvolti positivi. Per quanto riguarda la città sembra essere paradossalmente più difficile. Tema interessante è quello del Progetto pastorale. Ogni parrocchia ha un progetto pastorale, che non è il calendario o il programma, ma quelle linee sulle quali una parrocchia si impegna. Le parrocchie, già di suo, hanno dei lineamenti che vanno a definire un Progetto pastorale anche se, magari, non esiste nessun documento scritto. Bisogna osservare se ci sono delle parrocchie che possono costruire un Progetto pastorale simile.

A livello di unità pastorali, l'80% del successo è dato dall'omogeneità dei preti che riescono a interagire meglio. Se ci sono dimensioni di collaborazione e la disponibilità dei preti è effetti-

va, allora può maturare anche il progetto delle unità pastorali in città. L'unità pastorale è una forma di parrocchia aperta, è una forma di vita della parrocchia che non è da sola ma insieme ad altre 2 o 3. La revisione dei vicariati è qualcosa di diverso.

Sarebbe positiva sia per l'unità pastorale che per la parrocchia questa nuova visione del vicariato.

È necessaria una conversione alla dimensione presbiterale, aprendosi alla fraternità. A volte si sente la necessità di una conversione personale. Nell'essere destinato ad una parrocchia, uno è destinato anche a una fraternità e la regola prima è quella del Vangelo. Bisogna mettere in atto alcune cose come la correzione fraterna. Ci si può aiutare anche fra parrocchie, senza chiudersi alla singola parrocchia, ma aprendosi alle necessità del vicino, con una certa mobilità.

La vita quotidiana, con i suoi impegni ci porta a riconoscere il problema dell'invecchiamento sia della città, sia nostro. Questo tema non entusiasmante, va guardato in faccia perché sarà in continua crescita. Il tema delle fraternità va misurato anche in questo aspetto. Prendersi cura, lasciando che altri si prendano poi cura di noi è qualcosa di importante. Sarà da considerare anche il calo di preti previsto per i prossimi 50 anni.

Costruire la comunità, è passione e desiderio... ci vuole tempo per convertirsi alla città. Cosa vuol dire vivere il Vangelo in città è una domanda sempre grossa. Centralità delle relazioni è il nostro modo per custodire il Vangelo. Pastorale giovanile è molto difficile, richiede molti investimenti anche se a volte non si vedono molti frutti. I nostri giovani come fanno fruttare l'annuncio che ricevono? Abbiamo figure di laici in città che forse non tutti i paesi hanno a disposizione, ma non sempre è facile conoscere, intercettare e coinvolgere queste persone. Fraternità preziose per la dimensione della custodia, nelle quali non implodere ma sostenerci reciprocamente e sono segno e testimonianza di quelle relazioni che possiamo costruire. La maggior conversione spetta ai preti che non ai vicariati. Le fraternità delle unità pastorali e quelle presbiterali non vadano a sovrapporsi, altrimenti si rischia che qualcuno cerchi scuse per non essere presenti né a una né all'altra.

La città è un luogo particolare di esperienza cristiana per le sue caratteristiche, da accogliere e non subire in stile di sobrietà e essenzialità dell'esperienza cristiana che la città stessa offre più che il paese. Non abbracciamo più tutti i cittadini ma siamo ancora significativi e questo deve connotare l'esperienza cristiana della città.

L'incontro si conclude alle ore 12.25 con l'Angelus.

Incontro serale con i laici

Dopo la preghiera ha preso la parola il vicario per presentare l'iter del documento che verrà presentato al Vescovo da alcuni laici e un sacerdote in rappresentanza delle 5 maggiori parrocchie; delinea poi la struttura del vicariato stesso, così da ricordare le caratteristiche specifiche della nostra zona pastorale rispetto ad altre sia cittadine sia extraurbane.

Segue la lettura delle 5 relazioni.

Al termine dell'esposizione si lascia lo spazio per le domande libere, alle quali il Vescovo dà immediata risposta in un dialogo diretto.

- 1) Una problematica importante è quella relativa ai senza tetto. Il progetto Terre di mezzo è ancora operativo per la riduzione del numero dei senza fissa dimora. Oggi però sono numerosi coloro che rifiutano di allontanarsi dalla strada la notte. Si diffonde un senso di abbandono dei disagiati da un lato e un senso di insicurezza per i cittadini. Cosa si può fare in merito? Come farli uscire dalla situazione di degrado coinvolgendo anche l'autorità pubblica?
- 2) Le scuole cattoliche in questo momento stanno attraversando una certa difficoltà a vivere a pieno la loro missione. In questa esperienza comune è possibile ricominciare uno scambio tra le scuole e le parrocchie? Riconoscendo che i tempi e le dinamiche sono diverse, è possibile avviare un percorso nuovo di conoscenza reciproca e di condivisione?
- 3) Nella relazione il riferimento ai giovani è solo marginale in quella relativa alla tradizione.
- 4) Ringraziamento alla Caritas Diocesana perché ha aiutato a creare la Caritas parrocchiale, poi per l'iniziativa di aiuto a vivere il Giubileo in parrocchia "è permesso"; inoltre per la possibilità di accogliere sul territorio 6 migranti. Sarebbe da incentivare in tutte le parrocchie una Caritas parrocchiale e usufruire dell'aiuto della Caritas Diocesana.

Il Vescovo esprime il ringraziamento alla Caritas Diocesana nei suoi rappresentanti presenti (don Claudio Visconti e Marco Zucchelli); invita poi don Claudio ad aiutarci a guardare la realtà dei senza fissa dimora. Ringrazia la prof. Marchesi, assessore del comune, per la sua presenza in tutti e 3 gli incontri vicariali.

Don Claudio, rispetto ai senza dimora, sottolinea che oggi i senza dimora sono con una prevalenza della popolazione migrante, ma permangono le situazioni di fragilità. I luoghi dell'incontro sono soprattutto le mense e i dormitori che ospitano 140-150 persone tutte le notti. Ci sono invece persone che faticano ad accettare la prospettiva di essere nei dormitori. Il progetto "Terre di mezzo" vuol far sì che non sia solo un aggancio assistenziale, ma che si innescino dei processi di cambiamento. Terre di mezzo è il tentativo di dire che c'è un'attenzione a loro con piccoli passi affinché questo aggancio diventi liberatorio. C'è poi l' "Housing first" una seconda forma americana di prossimità ai poveri per i quali si struttura da subito un appartamento di accoglienza con un supporto educativo forte. Il Galgario si spera possa, dopo la ristrutturazione, riunire entrambe le forme di intervento. Uno dei segni concreti che hanno accompagnato la canonizzazione di Papa Giovanni è proprio la ristrutturazione del Galgario per poter operare queste forme di accoglienza.

Il Vescovo sottolinea la presenza e apertura quotidiana anche della realtà del Patronato a soglia talmente bassa così che tutti vi possano accedere.

Rispetto alle scuole cattoliche, la concentrazione delle scuole in centro da un lato è positivo, dall'altra parte si è ipotizzato un decentramento. Diversi istituti religiosi per il loro carisma hanno avviato questo grande aspetto dell'educazione. È un tema importante ed emergente rispetto al quale, forse, c'è una latitanza (senza giudizio), c'è una rassegnazione che non possiamo permetterci. Serve avere chiara la missio di queste scuole. C'è stata una grande ed antica storia di scuole di istituti religiosi, la cui finalità era la formazione di una classe dirigente che attingesse ai valori cristiani. Oggi è discutibile una scelta di questo genere, ma nella storia è stato così. Insieme a questo a fine '800, inizio '900 c'è il filone del creare percorsi scolastici per coloro che non avrebbero mai potuto accedere alla scuola né al mondo del lavoro perché in condizioni di miseria troppo forti. Per cui sorsero diversi istituti professionali, scuole magistrali ecc. per entrare nel mondo del lavoro con qualificazioni e risultati professionali non indifferenti. Oggi questi due filoni appaiono meno significativi. La grande questione della scuola cattolica di oggi è quella dell'educazione.

Importante il rapporto scuole-parrocchie che deve essere nutrito dalla consapevolezza del compito educativo dal quale siamo stati tentati di sottrarci in questi anni. Il rapporto scuola-parrocchie non è semplice, si enumerano tanti tentativi messi in campo negli anni. Noi abbiamo esperienza molto particolare dell'asilo trasformato in scuola materna e ora in scuola dell'infanzia. Queste sono emblematiche di un percorso virtuoso di una comunità che pian piano trasforma il bisogno di asilo in termini sempre più educativi. Sono l'espressione della coscienza educativa delle nostre comunità. Le altre scuole si pongono a fronte di un orizzonte più vasto che supera i confini della singola parrocchia.

Per quanto riguarda il tema dei giovani, questa è la rappresentazione della condizione che stiamo vivendo in città ed in particolare nel centro città che è fortemente segnato dall'invecchiamento e questo è un tema provocante. Come attivare una progettualità lì dove c'è invecchiamento e una forte connotazione della popolazione anziana. Il 50% delle famiglie in città sono unipersonali e anche questo non può essere dimenticato.

Ripresa del Vescovo dopo il break

L'immagine della città. Siamo cristiani che vivono in una città e la cosa non è indifferente. La città è una grande immagine della vita e del mondo contemporaneo (metà della popolazione mondiale vive in città e progressivamente le zone rurali vengono abbandonate). In Italia abbiamo delle grandi città ma non sono di certo paragonabili ad alcune megalopoli sparse nel mondo. Noi viviamo in una città "umana". Questa consapevolezza deve alimentare la nostra responsabilità di uomini, donne, cittadini, cristiani.

Papa Francesco nella EG dedica una riflessione alla città come il luogo più propizio all'evangelizzazione. Siamo invitati a considerare questa condizione non solo di residenti in città, ma di coloro che la abitano e, quindi fanno la città. EG "La nuova Gerusalemme presentata alla fine della Bibbia... alla fine c'è una città, è la meta a cui è orientata tutta la storia..." noi siamo gli abitanti della città e in qualche modo stiamo prefigurando la città finale. Guardare la città con sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle

sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Dio vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene e di giustizia. Queste devono diventare delle pagine programmatiche. Il papa offre anche una suggestione concreta: immaginare spazi di preghiera e comunione con caratteristiche più attraenti e significative per le popolazioni urbane. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti della vita, in un mondo sempre più globale c'è un desiderio di appartenenza, di essere di qualcuno, di essere comunità. Si raggiungono con la Parola i nuclei più profondi dell'anima della città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà.

“La carità è più grande della misericordia” (cfr. inno alla carità di S. Paolo). La misericordia è una delle forme della carità. La carità non è solo la risposta ai bisogni e alle sofferenze umane. La carità è l'amore di Dio che ci è comunicato e che noi siamo chiamati a rappresentare. L'amore trova la sua forma anche se mai definitiva nella comunità cristiana. Non dobbiamo avere paura dei conflitti, ma come stiamo da cristiani dentro nei conflitti. Tutto è abitato dalla carità e dobbiamo lasciarci abitare dalla carità. Dio non lascia perdere nemmeno la più piccola briciola di amore perché Lui non ama, Lui è Amore. La misericordia è un'espressione della carità vicina alle miserie umane in tutte le loro forme: materiali, culturali, relazionali e spirituali.

Povertà materiali: i poveri. La nostra diocesi è molto varia, al punto che in un vicariato i poveri sono considerati gli anziani, gli ammalati e gli indigenti. Qui in città l'elenco forse sarebbe ben più lungo.

Molte povertà materiali sono frutto delle povertà culturali perché uno deve avere gli elementi essenziali per poter vivere in un mondo come quello di oggi, altrimenti è fuori.

Una delle povertà più forti di oggi è quella della solitudine dell'abbandono, una povertà relazionale drammatica eppure quotidiana.

Non dobbiamo dimenticare le povertà spirituali. Radice di ogni povertà è il peccato. La perdita della relazione con Dio ti mette nella condizione di povertà più radicale.

Tutto appartiene al mondo della carità. Per far festa, per aiutare, per fare educazione non c'è bisogno di essere cristiani, ma la carità trasforma ogni cosa.

Attorno al **tema della famiglia** risuonano una serie di aspetti fondamentali che oggi si collocano dentro lo scenario che papa Francesco ha voluto riproporre attraverso la lettera *Amoris Laetitia*. Perché 2 sinodi sulla famiglia? Non solo per la questione della Comunione ai risposati. La famiglia è decisiva per l'umanità. viviamo in una cultura di un individualismo pazzesco. A volte sembra che non abbiamo fiducia in Dio. La famiglia è il dono più bello fatto da Dio per il bene di ciascuna persona e dell'intera umanità. Non dobbiamo aver paura. La forza della famiglia è stata la sua capacità di cambiare perché è viva, un organismo vivente. La famiglia non è morta, i legami affettivi continuano a riproporsi e noi dobbiamo riconoscere questo fatto. Uno dei peccati che abbiamo commesso è stato quello di pensare una famiglia ideale ma nessuno è perfetto, la famiglia perfetta non esiste, esistono le famiglie reali, dimesse, sofferte, fatte di

peccatori. Non c'è un'alternativa tra accoglienza, misericordia e carità. Non ci sono nemmeno schemi o meccanismi perché siamo vivi. Il papa non cambia il Vangelo, non cambia la dottrina, è come la forza del Vangelo può raggiungere gli uomini e le donne nella loro situazione reale, questa è la domanda. Oggi le esperienze non hanno più la caratteristica dell'omogeneità come era fino a qualche decennio fa. Quando il papa parla di accoglienza e accompagnamento dice cose serissime. Dobbiamo ancora capire cosa vuol dire accoglienza e accompagnamento. Dobbiamo diventare comunità che capiscono bene cosa significa accoglienza e accompagnamento. Come traduciamo questi discorsi nella vita delle nostre comunità, nei confronti di quanti suonano il nostro campanello per i più svariati motivi come in una stazione di servizio o di servizi. Non possiamo accogliere con risentimento.

L'oratorio. I nostri oratori sono per definizione luoghi accoglienti, aperti a tutti. Però il mondo è cambiato, anche qui non c'è più un'omogeneità di fondo. Il momento di incertezza è dovuto al nostro essere aperti a tutti, ma non siamo una casa vuota. Accoglienza non è un atteggiamento passivo, non è creare uno spazio vuoto, ma uno spazio per entrare in relazione; serve ascolto e propositività; serve ascolto e restituzione in dialogo. Così è anche per l'accoglienza. Non è questione di ricevere o meno l'Eucarestia, ma della possibilità concreta di un percorso che possa portare a questo.

Lavoro e festa. La Chiesa non dimentica gli italiani a favore degli immigrati. Da un'iniziativa del Vescovo Amadei la Chiesa di Bergamo ha messo milioni di euro per aiutare le persone con difficoltà dal punto di vista del lavoro. Il lavoro negli ultimi 10 anni è cambiato profondamente. Noi possiamo dare un contributo meraviglioso con la festa perché questa ci appartiene. La festa è un dono di Dio, gli uomini non sanno fare festa. C'è un comandamento di Dio, altrimenti gli uomini non fanno festa, hanno la tentazione di essere macchine o, peggio, bestie. Chi crede in un Dio fatto uomo, morto e risorto deve essere un campione della festa perché ti fa ritrovare il gusto delle cose che fai (al di là del risultato o del lavoro ben fatto). Eucarestia domenicale vuol dire proprio questo, perché qui c'è il gusto della vita.

Fragilità. La condizione dell'anziano ci deve interpellare. Cosa da cristiani testimoniamo, come anziani. Vedere l'anziano disilluso in termini puramente materialistici fa molto male. Come siamo cittadini cristiani e anziani. Povertà di strada e richiedenti asilo sono temi molto ampi. I richiedenti asilo hanno oscurato il tema più ampio della migrazione. Gli italiani hanno emigrato tantissimi. L'anno scorso 150.000 arrivi di immigrati in Italia e 100.000 giovani italiani sono andati all'estero in cerca di lavoro non stagionale. Non sottovalutiamo il problema perché non siamo né ingenui né sprovveduti, chiediamo che ognuno faccia la sua parte. In diocesi di Bergamo i richiedenti asilo hanno avuto un'enorme accoglienza ma non potremo proseguire da soli. Coloro che arrivano non portano solo dei bisogni ma una dignità umana da promuovere. Non possiamo fare tutto ma possiamo essere generativi, nemmeno Gesù non ha fatto tutto ma è stato generativo. Noi siamo bravi ma siamo diventati un po' sterili come sta succedendo all'occidente, non siamo generativi. Non dobbiamo moltiplicare le iniziative ma diventare generativi.

Tradizione. Dimensione dell'arte appartiene in maniera forte alla città e ci vede come protagonisti. Abbiamo chiese stupende ma non se ne può parlare solo dal punto di vista storico o estetico, perché sono nate dalla fede di una comunità, unita al gusto del bello.

Cittadinanza. Sogno del Vescovo: una città fraterna, capace di alimentare le relazioni. Dobbiamo esprimere la nostra cittadinanza a partire dal motivo ispiratore della nostra fede. La cittadinanza assuma i toni di una città fraterna alla quale già da ora diamo il nostro contributo.

L'incontro si conclude alle 22.15.